TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4068**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La rosade di S. Juan.

Dongje la ville di Moruzz in tun pradisit a pis des colinis al'è un cocolar che al à une gran vore di ains.
Si viodilu di lontan parsore dute la campagne, e sa lis vadris che jessin de tiare gropolosis e scuris si po sintassi in ombrene.
E ven primevere; fine e freschine e salte fur la jarbe pal prat, si sblanchissin lis ciris, e i pomars de coline e sflorissin che par une neveade; ma il cocolar nut indurit par che nol vevi ne umor ne vite.
Ven l'Istat: svolin chiantant i ucelluz tal folt de campagne, ogni arbul al à za fur la so pome, e jè alte la jarbe dal prat, e portore vie a seond de basselle e spacchin lis lor semenzinis i frosch dal seual, ma il cocolar ne che al butte ne che al mene, e al è anchimò cui ramaz insimpinis neri e ruspios come che al fos inglassat in te so scusse d'unviar.
Il viandant ch'al passe par lenti al chiale chel brut arbossat e al dis: buttailu fur; fait tantis stielis e che al vadi tul fuc — ma il contadin dal pais che l'dà une man di ains al'è usat a vedelu al respuind: lassait che vegni la rosade di san Juan! —

Presso il villaggio di Moruzzo in un praticello a piè delle colline c'è un Noce che conta molti e molti anni. Lo si vede da lungi ch'è vince in altezza tutte le piante dei contorni, e si può bellamente sedersi sulle nocchiose e brune radici che gli riescono dal tronco a fior di terra
Vien l'Aprile; minuta e tenerella spunta l'erba per la prateria, biancheggiano le siepi e gli alberi da frutto fioriscono la collina come se ci fosse caduta di fresco la neve, ma il Noce arido impietrito par che non abbia ne umore ne vita.
Viene l'Estate: volano cantando gli uccelletti nel folto della campagna, ogni pianta ha già fuori il suo frutto, è alta l'erba del prato e sopravvia a seconda dell'aure scuotono la gentil lor semente i fuscellini del loglio ma il Noce ne germoglia ne tampoco s'infronda e sta tuttavia co' rami a guisa d'uncini aspro e nero alla vista come se si fosse agghiacciato nella sua corteccia d'inverno. Il viandante che passa per di là, guarda a quel brutto alberaccio e dice: Schiantatelo, fattene tante schegge e che se ne vada al fuoco! Ma il paesano avvezzo da tant'anni a vederlo risponde: aspettate la rugiada di San Giovanni. —

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E ven la gnott di San Zuan. E jess la int des chiasis e si sparnizze pei prás e pes collinis a pià la rosade. Distiras te jarbe a lusor di lune cui pree, cui chiante, cui conte la storie dal Sant. Avodat dal pari a predichià la redenzion nevant di Erode ve San Zuan al difinde ve il so puar pais. S. Zuan dizun e nud nol veve paure a condannà i pecchiaz di Erode in trono. Lu han mitut in prison, i han tajat il chiaf, ma la so peravule e jè restade.
In te gnott di S. Zuan il cololar di morup al butta fur lis fueis e al immanie lis coculis. E jè che rosade che ha virtut di falu menà, ma anchie in che gnott il squal al piard dutte la so semenze. E si dis che sedin i chiavallus dal diaul che vegnin a spaccà ju frosch par mettisi via la vene.
Il squal al è lizerin al volta fappe di duti, lis bandis second. che al spire il vint. La rosade di S. Zuan che fas vivi il cocolar visti e gigant e jè tuessin pal fros.
Int senze coraggio che vesi paure a di la veretat, int timide e vil, no stait a lu fur in che gnott, parcè che su la tiare in che gnott al è il sang di S. Zuan che al cole in rosade

Viene la notte di S. Giovanni. Esce la gente dalle case e si spande pei prati e per le colline a bagnarsi di quella rugiada creduta miracolosa e salutare. Stesi nell'erba al chiaro della luna chi canta, chi prega e chi narra le gesta del Santo. Consacrato dal padre a farsi banditore della vicina redenzione dinanzi ad Erode che S. Giovanni difendeva il suo povero paese. S. Giovanni consunto dai digiuni e vestito di penitenza non temeva a condannare Erode in trono. Lo posero in prigione, gli mozzarono il capo, ma la sua parola è rimasta. Nella notte di S. Giovanni il Noce di morugo si veste di foglie e si carica di bacche. È quella rugiada che ha la virtù di farlo improvvisamente germogliare, ma nella stessa notte il Loglio perde tutti i suoi semi e i fuscellini rimangono brulli come se una mano invisibile li avesse uno ad uno spogliati. Dicono che siano i cavallini del Demonio che scorrazzando pel prato fanno così la messe delle loro avene.
Il Loglio mobile e debole volta faccia ad ogni spirar di vento. La rugiada di S. Giovanni che fa rivivere la pianta secolare e gigante è morte al fuscellino.
Gente senza coraggio che temete a far testimonianza al vero, gente imbelle e fiacca guardatevi dall'uscire in quella notte, perchè sulla terra in quella notte è il sangue di San Giovanni che cade in rugiada

Presso il villaggio di Morazzo in un praticello a piedi delle colline
c'è un Noce che conta molti e molti anni e lo si vede da
lungi ~~tutto~~ ch'è ~~cresciuto~~ vince in altezza tutte le piante
dei contorni e si può sedervi bellamente alla sua ombra sulle nodose e
brune radici che gli escono dal tronco a fior di terra
Vien l'aprile ~~fine~~ spuntata e tenerella spunta l'erba per
la prateria biancheggiano le siepi e gli alberi da frutto
fioriscono la collina come se vi fosse caduta la neve, ma il
Noce arido ed impietrito par che non abbia ne umore ne vita
Viene l'estate: volano cantando gli uccelletti nel sotto della
campagna, ogni pianta ha già fuori il suo frutto, è alta
l'erba dei prati e sopraccia a seconda dell'aure sussurrano la
gentil lor sementa i fanciullini del Zefiro ma il Noce
ne germoglia ne tampoco s'infronda e sta tuttavia coi rami
a guisa d'uncini aspro e nero alla vita come se vi fosse
agghiacciato nella sua corteccia d'inverno. Il viandante che
passa per di là guarda al quel tronco arboraccio e dice
~~tagliatelo fuori~~, fatene tante scheggie e che se ne veda
al fuoco, ma il paesano che avvezzo da tanti anni a vederlo
risponde aspetta la rugiada di S. Giovanni
Viene la notte di S. Giovanni: esce la gente dalle case
e si spande pei prati e per le colline a bagnarsi di quella
rugiada creduta miracolosa e salutare. Stesi nell'erba al chiaro
della luna chi canta chi prega e chi narra le gesta del Santo.
Consacrato dal padre a farsi banditore della vicina redenzione
dinanzi ad Erode re S. Giovanni difendeva il suo povero gregge
S. Giovanni consunto dai digiuni e coperto di peli di cammello non
temeva a condannare Erode in trono. Lo posero in prigione
gli troncarono il capo, ma la sua parola è rimasta. Nella
notte di S. Giovanni il Noce di Morazzo si veste di foglie e si
carica di bacche. E la rugiada di quella notte che ha la

virtù di farlo improvvisamente germogliare. ma nella stessa notte il loglio perde tutti i suoi semi e i fuscellini rimangono brulli come se una mano invisibile li avesse uno ad uno spogliati Dicono che sieno i cavallini del Demonio che scorrazzando pel prato fanno così la messe della loro avena. Il loglio mobile e debole volta faccia ad ogni spirar di vento. La rugiada di S. Giovanni che fa rivivere la pianta modesta e gigante è morte al fuscellino

Gente senza coraggio che temete a far testimonianza al vero ~~gente te~~ gente imbelle e fiacca guardatevi dall'uscire in quella notte perchè sulla terra in quella notte è il sangue di S. Giovanni che cade in rugiada

vevino in'a ment

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE